5 gennaio 2015

celebrazione del 25° di Episcopato

di S. E. Mons. Mario Milano

**Chiamati al “ministero della grazia di Dio”** (Ef 3,2)

Eminenza,

Eccellenze reverendissime,

carissimi Confratelli nel sacerdozio,

Diaconi

Religiosi e Religiose,

Fratelli e sorelle,

# siamo riuniti intorno all’altare del Signore per celebrare la santa eucaristia nella solennità della sua Epifania, della sua rivelazione al mondo. Celebriamo il sacrificio di rendimento di grazie e di comunione che il popolo di Dio presenta all’unico Padre offrendo a Lui ciò che Egli ha donato: la vita del suo Figlio unigenito, il Signore nostro Gesù Cristo. È nella celebrazione eucaristica che rendiamo veramente grazie a Dio che, solo per la sua infinita misericordia, ci ha salvato dalla condizione di peccato mandando il suo Unigenito, il Messia ad offrire se stesso per riconciliarci come figli con il Padre. Egli si è fatto uomo per essere l’Emmanuele, il Dio con noi, ha assunto la nostra medesima condizione per essere il *“primogenito tra molti fratelli”* (Rm 8,29), per chiamarci, per portarci ad essere uniti a Lui nell’obbedienza d’amore al Padre, per nutrirci della sua stessa carne e donarci di essere in comunione con Lui, partecipi della sua stessa vita.

# La mirabile immagine del corpo, che usa l’apostolo Paolo, dice della partecipazione di ciascuno dei credenti, di ciascuno di noi alla vita di Gesù, così che, come in un solo corpo, siamo tutti uniti nell’unica azione del capo, del Cristo, che è l’offerta della carità. Da questa unione con il Cristo, dall’essere partecipi della sua vita, del suo sacrificio, della sua offerta scaturisce ogni nostra azione di carità. Forse, meglio, dovremmo dire che dalla consapevolezza di appartenere al Cristo, di essere membra del suo corpo, si sviluppa ogni nostro agire nella carità. Non può esistere, infatti, un agire che sia un meccanico fare la carità. Noi siamo chiamati a vivere tutto della nostra esistenza nella carità, e a presentare l’offerta di noi stessi all’amore del Padre in comunione con l’offerta di Gesù. Questo è il dono di Dio, questo rende santo il mondo.

# È mirabile la visione dell’unità del corpo perché, come in essa è ampiamente rispettata e valorizzata la diversa conformazione e funzione di ciascuna delle membra, così nella Chiesa, raccolta intorno alla mensa del sacrificio eucaristico, è riconosciuta ed accolta la ricchezza e la diversità dell’agire di ciascuno dei fratelli e di tutto ciò che liberamente viene presentato come propria offerta di comunione con il sacrificio del Cristo, di Lui che *“liberamente”* si offrì *“alla sua passione”*.

# Ricalcando le parole delle lettere paoline, la Costituzione Conciliare “De Ecclesia” ricorda che *“per mezzo della frazione del pane eucaristico diventiamo realmente partecipi del Signore e siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi”*. E *“come le membra del corpo umano, pur numerose, formano insieme un corpo solo, così anche i fedeli in Cristo”*. Utilizzando poi tre verbi molto significativi, lo stesso testo indica l’unità di azione che è propria del capo, del Cristo, e che da Lui e con Lui diventa il vivere di tutti i membri della Chiesa: *“Cristo ci ha partecipato il suo Spirito, che unico e identico nel capo e nelle membra, vivifica, unifica e dinamizza il corpo intero”* (LG 7).

# Di questo dono inestimabile che trasforma il nostro essere e ci rende realmente partecipi della santità di Dio nostro padre, noi rendiamo grazie sempre al Signore e lo facciamo celebrando tutti insieme la sua grazia, comunicando insieme al pane spezzato per noi.

# Poiché la partecipazione alla celebrazione del sacrificio eucaristico è il rendere grazie al Signore rinnovando la nostra comunione con Lui, in essa vive e si realizza anche il nostro rispondere sempre più consapevolmente alla vocazione. Così la celebrazione eucaristica ci annunzia e disegna il vero futuro della nostra vita, del nostro essere con Dio per sempre. In questo senso possiamo, allora dire che la celebrazione eucaristica ci caratterizza, dice a noi ed al mondo, chi siamo noi, chi siamo chiamati ad essere.

# La celebrazione eucaristica, allora, ci permette di riconoscerci tra noi per quello che veramente siamo: figli di Dio, coloro che desiderano seguire il Cristo *“l’agnello ovunque vada”* (Ap 14,4). Ben aldilà delle capacità e dei ruoli di ciascuno, la celebrazione eucaristica ci permette di riconoscerci con libertà per ciò che davvero siamo. Possiamo essere *“Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia, Romani, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi”* (At 2,9.10). O, come direbbe Paolo: *“**Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3,28).

# Possiamo essere capaci di varie possibilità, o dotati di carismi, che sono diversi quante sono le vocazioni personali, ma nella celebrazione eucaristica riconosciamo che tutti apparteniamo al Cristo che ci ha redenti e che tutti siamo chiamati all’unico battesimo e all’unica vocazione a vivere nell’amore di Dio, a seguire la via *“più sublime”* (1Cor 12,31), la carità.

#

# **Giubileo, tempo di rendimento di grazie e di rinnovamento**

# Questa sera siamo raccolti intorno all’altare per celebrare l’eucaristia rendendo grazie al Signore per il giubileo episcopale di S. E. Mons. Mario Milano. Diciamo a lui il ringraziamento per averci convocati a questo momento che lo coinvolge personalmente, ma che, come ogni vocazione ed ogni consacrazione, come ogni dono di Dio, coinvolge la comunità cristiana. Anche nel giubileo troviamo gli stessi elementi che caratterizzano la celebrazione dell’eucaristia. Il giubileo, infatti, è un tempo di ringraziamento al Signore per il dono della vocazione e della consacrazione, ed è anche un momento di rinnovamento, di una più piena consapevolezza del dono che si è ricevuto e che modella tutta la nostra esistenza. È, quindi, un tempo di rinnovato proposito a vivere consacrando ogni cosa alla volontà di Dio, al suo amore. Questo, ovviamente, coinvolge chi celebra in maniera personale un giubileo del proprio cammino nella fede, ma coinvolge anche l’intera comunità dei fedeli riuniti intorno all’altare.

# Nell’antica tradizione del popolo d’Israele, il giubileo non era un semplice prendere atto del tempo trascorso, o quasi un godere dei risultati raggiunti e delle possibili cose acquisite nel proprio cammino. Il giubileo era inteso come il tempo del ringraziamento per il dono della vita, e come il tempo di un rinnovato riconoscere che tutto è di Dio e che ogni rapporto con il Creatore e con i membri del suo popolo va sempre rifondato e ricostruito in maniera che tutti possano riconoscere la vocazione, l’elezione ad essere il popolo di Dio. Ci piace sentire come riecheggiare le parole del Libro del Levitico: *“nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra… proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia… temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio…”* (cfr. Lv 25 9,38).

# Il Giubileo si configura come una celebrazione di gratitudine al Dio che chiama il popolo ad essere “suo popolo”, lo sceglie, lo elegge, lo guida perché sia con Lui, perché viva osservando e praticando tutto ciò che Dio ha detto nella Legge dell’alleanza, perché sia realmente un popolo nuovo rispetto a tutti i popoli della terra.

# Il Giubileo è gratitudine per il dono ricevuto, per la vita, per la vocazione, ed è anche il tempo di un rinnovamento della propria adesione alla presenza di Dio, di una rinnovata accoglienza dell’alleanza che Egli è venuto ad offrire. Per questo è anche un tempo di rinnovamento del proprio rapporto con la vita, con la creazione, con i membri dello stesso popolo cui, per volontà di Dio, abbiamo la grazia di appartenere. E questo non per un superficiale impegno morale, quanto, piuttosto, per la verità del ringraziamento, per la verità della nostra vocazione e della nostra consacrazione.

# In questo giubileo episcopale, partecipiamo alla celebrazione eucaristica rendendo grazie al Signore per il dono della vocazione e della consacrazione e riconoscendo il rinnovarsi della chiamata, il rinnovarsi della grazia di appartenere al nostro Signore Gesù Cristo, il rinnovarsi dell’appartenere al nuovo popolo di Dio.

# **Nell’Epifania del Signore**

# La provvidenza ci dona di poter vivere questa santa eucaristia giubilare nella solennità dell’Epifania del Signore. La ricchezza del cammino della storia della Chiesa, con tutta la provvidenziale varietà delle sue situazioni, ci ha donato di celebrare il Natale del Signore e la sua Epifania: due momenti che sono ugualmente intensi e fecondi di contemplazione della grandezza del dono di Dio.

# Nella liturgia di questi giorni del Natale, abbiamo spesso incontrato le parole: mistero, rivelazione, luce, gloria, grazia, adorazione, strada. Possiamo dire che le abbiamo sentite come profondamente legate tra loro e che in queste parole non c’era diversità o contrapposizione di momenti e di situazioni. In esse abbiamo trovato la contemporaneità dell’annunzio e del vissuto, così che nulla sembrava potesse distinguere o separare il mistero e la manifestazione, la gloria e la grazia, l’adorazione e la strada. Il mistero, il dono grande del Natale del Signore è la bontà di Dio che si rende presente, che viene incontro all’umanità.

# È grande il mistero di un Dio che rivolge il suo sguardo all’umanità con il desiderio di chiamare, di coinvolgere le sue creature nella sua vita. È grande il mistero di un Dio che invita l’uomo, smarrito nel peccato, a vivere con Lui. È grande il mistero di un Dio che si offre, rispettando, come nessuno nella storia ha mai fatto, la libertà personale di ciascuno dei suoi figli. È grande il mistero di un Dio che chiede all’uomo di accogliere e partecipare all’opera della salvezza, di seguire il Cristo, di riconoscere, nel Bambino nato a Betlemme, il suo Figlio unigenito, la manifestazione della sua gloria, così da condividere con Lui *“la stessa eredità, formare lo stesso corpo ed essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo”* (Ef 3,6).

# È grande il mistero della presenza di Dio, cui mai la povertà dell’uomo potrebbe accedere, ed è grande la manifestazione della sua gloria, la rivelazione della sua presenza vicina ad ogni uomo, che coinvolge tutta l’umanità. Davanti alla manifestazione del mistero grande della *“grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”* (Tt 2,11), prima i pastori, di Betlemme, poi i Magi, venuti da lontano, rimangono in adorazione, contemplano, cioè, come estasiati il segno grande della manifestazione della grazia di Dio, della sua presenza di vita nella storia del mondo. Estasiati, come spesso li vediamo raffigurati nei nostri presepi, i pastori e i Magi sono coloro che lasciano le logiche interessate ed i ragionamenti di calcoli timorosi, essi sono coloro che accolgono la chiamata, la vocazione, si lasciano guidare dai segni che li portano a riconoscere il segno grande, il segno definitivo, il segno certo della presenza di Dio, della manifestazione della sua grazia. Per questo torneranno al loro lavoro o ai loro paesi senza essere più guidati da altri segni. Dal momento in cui hanno potuto riconoscere che sulla tenebra che ricopre la terra, sulla nebbia fitta che avvolge i popoli risplende la gloria del Signore (Is 60, 2), essi potranno percorrere altre strade, tornare alle loro attività ordinarie con la certezza della fede nel cuore, portando in ogni ambito e situazione del loro vivere la speranza certa di essere chiamati al bene, al compimento della volontà di Dio. Essi porteranno con sé la grazia della vocazione a vivere come immersi nel mistero dell’amore di Dio, chiamati ad essere partecipi della grazia della sua carità.

# Applicando alla celebrazione dell’Epifania le parole che il Beato Papa Paolo VI rivolse ai novelli sacerdoti di Milano (28 giugno 1962), potremmo dire: *“È l’invasione della carità del Signore che ci soverchia… è la bontà di Dio, è la ricchezza di Cristo che ci invade… La gioia dovrebbe esplodere… La nostra letizia dovrebbe tentare di pareggiare la bontà del Signore”*.

# Può sembrare ardita quest’ultima espressione dell’allora cardinale Montini: pareggiare con la letizia la bontà del Signore. Ma in effetti è questo il proprio della gioia del Natale. È la gioia dei pastori, dei magi, di Simeone e di Anna; soprattutto è la gioia che riconosciamo sui volti di Maria e di Giuseppe. È la *“letizia”* e *“semplicità di cuore”* in cui vive la prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli (cfr. At 2, 42-47).

# E in quale altro modo si potrebbe partecipare della bontà del Signore se non immergendosi gioiosamente nella sua carità, vivendo la carità non come un dovere morale, ma come il proprio, nuovo modo di essere con Cristo?

# L’annunzio della rivelazione del mistero di Dio, l’annunzio della manifestazione della sua gloria che è grazia di salvezza, l’annunzio della luce che rifulge *“su coloro che abitano in terra tenebrosa”* moltiplica la gioia, aumenta la letizia, come ci ha detto il Profeta Isaia nella Notte santa del Natale (Is 9,1-6), ed è l’atteggiamento proprio del vivere dell’umanità che apre il cuore alla comunione con il suo Dio, che vive della sua grazia, nella libertà gioiosa della sua carità, che trova in Lui la verità e la speranza.

#

# **Vocazione al ministero della grazia**

# Eccellenza, venticinque anni fa, Lei fu uno dei dodici vescovi ordinati dal Santo Papa Giovanni Paolo II, appunto il sei gennaio dell’anno 1990. Nell’omelia di quella celebrazione, il Papa, dopo aver ricordato che i Magi *“Sono i testimoni della divina Epifania”*, si rivolse direttamente agli ordinandi dicendo: *“Come vescovi della Chiesa dovete essere gli speciali amministratori della divina Epifania”*. Testimoni ed amministratori della divina Epifania, ovvero persone che vivono della manifestazione del mistero della grazia, e ministri, servitori generosi ed entusiasti della grazia, della misericordia che si offre per la vita del mondo, per la vita di ogni uomo.

# Con la forza che gli era propria, in quella occasione, San Giovanni Paolo II espresse in maniera mirabile la nostra vocazione di pastori, che è la vocazione di tutta la Chiesa, e che, abbiamo ascoltato, l’apostolo Paolo definisce *“ministero della grazia di Dio”*.

# Ogni Vescovo, ogni credente, tutta la Chiesa è chiamata a riconoscere la rivelazione del mistero di Dio, della sua grazia, ad incontrare il Signore, il Dio della vita e ad esserne, poi, annunziatrice, a servire l’avvento del regno di Dio nel cuore degli uomini e su tutta la terra. Tutta la Chiesa vive, possiamo dire esiste perché è testimone della divina Epifania, perché ha ricevuto la grazia di conoscere la luce del Cristo, la rivelazione del mistero di Dio, la manifestazione della sua gloria, del suo essere carità. Tutta la Chiesa è chiamata a vivere come un ministero, come missione sua propria il portare al mondo, ad ogni uomo, l’annunziare il Cristo, il dono della sua grazia, della sua luce.

# Eccellenza, a Lei ed a tutti i confratelli Vescovi e Sacerdoti, ai Diaconi ed a tutto il popolo di Dio auguro una buona, santa celebrazione dell’Epifania del Signore. Sia per Lei il giubileo di gratitudine e di rinnovata adesione alla vocazione, ad essere con il Cristo in tutti i giorni ed i momenti della sua vita. Per tutti noi sia celebrazione gioiosa della manifestazione della misericordia di Dio; sia consapevolezza che Dio è amore che si dona nella gratuità, che viene a vivere nella verità della nostra esistenza, non nelle dimensioni appariscenti, ma nella santità del pane spezzato ed offerto per tutti.